Mi piace dipingere la vita

Concorso con il gusto di scambiarci immagini di vita, di gioia, di impegno e di simpatia, a partire da storie scritte da don Italo Mazzoni.

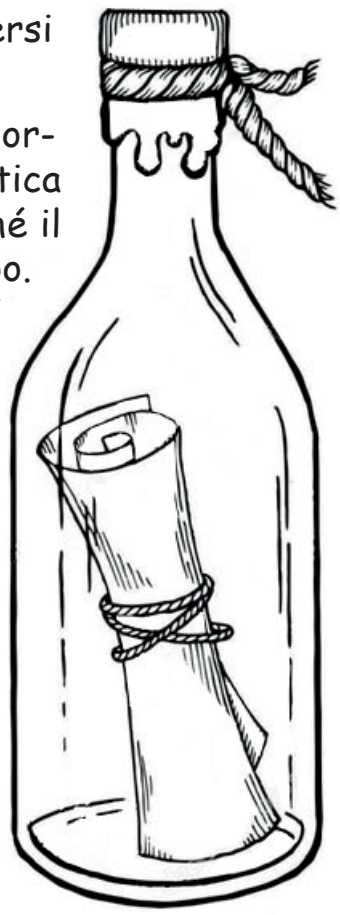
Storia n. 2

Mario zappatore

Da tanti anni la teneva solo come ricordo della sua infanzia, quando col nonno andava a zappare, su quei terreni collinari dove la terra è dura, ma anche molto fertile. Bisognava strappare zolle di terra al prato incolto e formare piccoli orti, capaci di produrre ogni tipo di verdura. Solo le carote non crescevano bene, forse perché il terreno mancava di quel po' di sabbia che serve alle carote per scavarsi un tunnel in profondità e allungarsi. E così crescevano deformate da sembrare piccoli mostri arancioni e verdi.

La zappa, il suo ricordo d'infanzia, se l'era portata con sé perfino in Brasile, dove però sarebbe stato più utile un escavatore di grosse dimensioni. Ora l'aveva pulita e lucidata, come chi appende le scarpe di calcio al chiodo e dice: basta, non gioco più.

Invece quella zappa assomigliava più ad un'ascia di guerra degli indiani che a scarpe di calcio appese al chiodo, e così venne il giorno di riprenderla in mano. Tutta colpa, o merito, di una pianta del giardino che era seccata. Bagnarla ormai non serviva più, incoraggiarla a riprendersi neppure, perché era tutta secca.



Ci sono delle cose nella vita che finiscono e non si possono riportare indietro. Così era quella pianta di Sambuco, pianta selvatica che poco ha a che fare con i santi e molto con il buco perché il suo tronco è molle dentro e può essere scavato come un tubo. Si racconta che il flauto magico della famosa opera K620 di Mozart sia stato fatto con legno di Sambuco.

Mario cominciò a scavare per sradicare la pianta secca di Sambuco. "Che radici diffuse" disse iniziando a sudare. La pianta aveva cercato acqua un po' dovunque, e probabilmente non era morta di sete, ma a causa di alcuni bruchi che l'avevano golosamente mangiata anche sotto terra, nelle radici.

Scava e scava… a Mario parve di picchiare contro il ferro, non contro il legno. Un rumore di lamiera lo insospettì. Era proprio ferro quello che la sua zappa aveva trovato. Scavò intorno e vide che si trattava di una scatola di ferro ben chiusa. Ferro battuto, neppure arrugginito, se

non un po' in un angolo. Pensò: "Questa scatola è qui sotto almeno da quando c'è la pianta".

Probabilmente chi l'aveva sotterrata vi aveva piantato sopra un alberello per ricordare esattamente il posto, ma la vita non gli aveva poi dato la possibilità di tornare. Quando? Chi? Si informò con molte persone su chi abitasse in quella casa nei decenni passati, chi fosse il giardiniere, ma non ebbe indicazioni né tracce da seguire.

Allora si decise ad aprirla, sperando di non trovarvi una bomba, magari dell'ultima guerra. Usando un cacciavite adagio adagio alzò leggermente il coperchio e vide dentro una bottiglia contenente una pergamena, come fosse una mappa. Gli tornarono alla mente le mappe dei tesori e preso dalla curiosità, con un colpo deciso, la aprì. Nella bottiglia c'era la mappa di un tesoro, inaspettato, un tesoro di sapienza. Sulla pergamena c'era scritto: "Se mi hai trovato, hai scavato. Scava nel tuo cuore e troverai te stesso. Scava nel mistero e troverai chi ti ha creato".

Mario sentì una gioia grande e un pensiero, come lo striscione che gli aerei trascinano d'estate al mare, gli attraversò la mente: "Tutto quello che facciamo con passione da bambini, anche se ci costa fatica, come zappare i prati, ci servirà per cose straordinarie da grandi". Pensava alla sua zappa.

Dentro la storia, nei giorni dell'emergenza sanitaria

- Al termine della lettura della storia cerca qualche perla di saggezza che contiene.
- Ti interessa sapere che la FATICA è una risorsa della vita e non un danno?
- Dialoghiamo sul tesoro contenuto nella bottiglia: "Se mi hai trovato, hai scavato. Scava nel tuo cuore e troverai te stesso. Scava nel mistero e troverai chi ti ha creato".

Potete trovare tutte le storie, man mano vengono pubblicate, sul sito www.parrocchielennoeossuccio.it